

Royalties, scontro tra discografici e autori

Sei mesi di incontri e di discussioni, e poi la clamorosa decisione: i discografici dell'IFPI (cioè la loro associazione europea) abbandonano il tavolo delle trattative con gli autori e gli editori musicali, per cercare un accordo nazionale per nazione. Il motivo del contendere? Le «royalty fonomeccaniche», come si chiamano con una brutta espressione, cioè le percentuali che le case discografiche devono pagare ai compositori dei brani musicali per ogni disco venduto. È la prima volta che succede dal 1947, cioè da quando le condizioni del cosiddetto contratto standard sono negoziate dalle rispettive organizzazioni internazionali, IFPI (discografici) e BIEM (editori e autori) per tutta l'Europa. Le trattative si sono arenate proprio quando sembrava vicino un accordo. In particolare, i discografici sostengono che sia irrealistico continuare a calcolare la royalty dovuta (9,306%) sul prezzo di listino, quando è ormai diffusa la pratica di applicare sconti consistenti sul prezzo ai rivenditori e persino di distribuire gratuitamente i singoli ai negozianti. L'IFPI contesta anche le regole che impongono di non scendere al di sotto di una royalty minima per i dischi budget o a basso prezzo (oggi sempre più diffusi) o che fanno scattare compensi più elevati per le compilation che contengono spesso più di 20 brani. Da parte loro, gli editori rispondono che le politiche commerciali decise dalle case discografiche non devono andare a scapito degli autori, soprattutto tenendo conto del fatto che questi ultimi non hanno «alcuna voce in capitolo» sulle decisioni dell'industria. Senza un'intesa, le parti continuano per il momento ad applicare le condizioni del vecchio contratto, scaduto nel '96. Ma secondo gli esperti sarà difficile per i discografici spuntare condizioni più favorevoli a livello locale (anche se in alcuni paesi, Austria, Olanda e paesi scandinavi, i contatti fra le associazioni industriali e gli autori sono già iniziati): la soluzione più probabile della vertenza, a questo punto, sembra essere quella di una licenza obbligatoria, imposta dagli organi giudicanti della Ue oppure dai tribunali civili.

Militant A del gruppo rap Assalti Frontali racconta in un libro le battaglie di chi fa musica «contro» il mercato

L'Assalto al cielo dell'autoproduzione è finito: così le posse scrivono il futuro

Dall'occupazione dei centri sociali ai concerti davanti alle carceri e nelle università occupate, dai graffiti nella stazione fantasma di Roma Nomentano ai rave illegali, fino alla conclusione a sorpresa: «Il prossimo disco lo farò con una major».

ROMA. «Nell'autoproduzione mi ci sono ritrovato per caso. È stato un mix di malattia politica e fissazione per la parola a precipitarmi in questa storia». E a precipizio scendono le parole di Militant A, la voce rap di Assalti Frontali, e prima ancora di Onda Rossa Posse, sulle pagine di *Storie di assalti frontali* (Castelvecchi, pp. 184, 20mila lire), uscito in questi giorni per la collana DeriveApprodi, che prende il suo nome dall'omonima rivista fondata da Sergio Bianchi. Gli altri volumi usciti in questa collana parlano soprattutto di anni Settanta, del Movimento, della contro-cultura e dell'underground italiano di quegli anni. Il libro di Militant A è un po' diverso. Sposta il racconto più in là, nel tempo. Comincia lì dove invece le altre storie si stavano spegnendo: «come un fiume che si prosciugava di mese in mese». E attraverso la sua vicenda personale disegna la storia di tutta questa generazione che è nata alla storia negli anni Ottanta, questi maledetti anni Ottanta che sembrano aver partorito solo mostri come Pietro Maso, solo individualismo sfrenato, arroganza e corruzione, e una cultura del denaro come unico vero valore. Ma se gli anni Ottanta sono un «deserto», nel deserto possono anche nascere dei fiori.

Militant A - che all'anagrafe si chiama Luca - racconta i suoi anni nel quartiere di San Lorenzo, le assemblee a scuola, i pomeriggi a Villa Ada a farsi le canne, appena prima che l'eroina invadesse il campo, racconta i primi passi di questa generazione orfana della politica, che ha coltivato il rimpianto di non aver vissuto il '77 («non facevano che parlare di quello che era successo pochi anni prima, negli anni Settanta - scrive -, di quanto era tutto più bello, più potente ecc. Uno strazio. Una palla al piede che ci portammo per anni. Ci facevano sentire delle merde, che avevamo sbagliato l'anno di nascita, che ora era uno schifo»). Una generazione che ha cercato una sua strada ed un suo senso politico fuori dai partiti, fuori dalle istituzioni, e l'ha trovato nei centri sociali, nelle occupazioni di spazi abbandonati periferici, e poi nella grande «onda» delle posse, nell'appropriarsi di elementi della cultura rap e hip hop americana per definire e costruire una propria identità. «Il rap è parola parlata, è racconto - scrive sempre Militant - Parliami di miserie del ghetto, di spaccio, di guerra tra bande, parliami di rivolta, della tua svolta, di divertimento, di quanto è potente il ritmo. Parliami perché è da tanto che stiamo in silenzio. Ma se tu sei qui, e io pure, quando parli fammi capire cosa sta dicendo. Giusto? Giusto?».

Dall'esperienza di Militant e altri che conducevano i programmi musicali a Radio Onda Rossa, mettendo su i dischi dei primi rapper, i remix di funky e hip hop che arrivavano dall'America, è nata l'Onda Rossa Posse, che produsse un disco che a

Le culture della rivolta su Cd-Rom

Le culture dell'ultima, grande rivolta che ancora segna la storia di questo paese, quella del '77. Culture «raccontate» con uno strumento inusuale, che in genere poco si presta alle analisi, più adatto ad immagazzinare dati e immagini. Il tentativo l'ha fatto il centro sociale «La Strada» e la redazione di «DeriveApprodi», che in questi giorni stanno facendo uscire un Cd-Rom: «Storia di un anno». Dedicato appunto a quella stagione. La grafica è quella di un'altra pubblicazione, stavolta su carta, sempre di «DeriveApprodi»: «77, la rivoluzione che viene». Sul dischetto, naturalmente c'è molto di più, ci sono filmati, schede su tutti gli aspetti della cultura che precedette e che si sviluppò assieme a quel movimento. Ma la cosa più convincente è che gli autori non si limitano a presentare l'ampia documentazione. In qualche modo, coi link, con un linguaggio breve e asciutto, mettono sul Pc il proprio «punto di vista». Forse discutibile, ma che aiuta la comprensione su un periodo storico troppo spesso liquidato con luoghi comuni.



Militant A degli Assalti Frontali

Marcello D'Andrea

su volte produsse una scossa notevole, per il linguaggio che usava e per le cose che diceva. Un solo disco, e la storia poi continua come Assalti Frontali, quando Castro X se ne andrà per formare gli Ak 47, e altri amici e altre voci arriveranno, insieme agli strumenti dei Bruttop. «Assalti Frontali - scrive Militant - lo presi come un impegno morale. Un tributo. Un cantico destinato al popolo dei centri sociali, l'unica umanità che mi interessava nelle nuove generazioni del nostro Paese».

Per questo la scelta di Assalti Frontali è di rimanere dentro quel mondo, i centri sociali occupati, cercando altre voci, «fomentando», insieme alle amiche compagnie grafitare «00199», andando a suonare sulle scalinate dell'università occupata dalla Pantera, o davanti al carcere di Rebibbia. Cercando complicità e amicizia con la vecchia generazione, per esempio nella persona di Sante Nartimicola, ex bandito della banda Cavallero che in galera è diventato un compagno e che regalò alla posse i suoi versi.

Ci sono anche pagine molto

personali come il ricordo di Paola «Cheeky P», compagna di Luca, uccisa in un incidente di macchina a San Lorenzo una mattina di qualche anno fa. Passa anche la cronistoria di come il movimento delle posse esplose, di come cresce l'attenzione dei media e delle major discografiche. Di come l'autoproduzione tracci a questo punto un confine netto, tra chi sceglie di rimanere di qua, e chi sceglie di passare di là. L'autoproduzione. Se ne è parlato tanto in questi anni, nel mondo dei gruppi «indipendenti», nell'underground politico e non. Produrre e far circolare musica, ma non solo, al di fuori del circuito di mercato, e influire sul sociale, una bella scommessa. Peccato che in Italia sia diventata, come tante altre cose (il punk, per esempio), una questione ideologica. Il mercato è stato a lungo demonizzato: se firmi come una major o vai in tv ti sei venduto, e il tuo messaggio perde qualsiasi forza, così la pensavano in molti all'inizio degli anni Novanta.

Militant non si sofferma tanto sul dibattito, ma racconta tutta la speranza, e la spinta, e anche

la fatica, di chi ci ha creduto nell'autoproduzione, e ha provato ad organizzarsi (è stato per esempio il caso della Cordata romana, che aspirava a creare un circuito di distribuzione, senza veramente riuscirci). In questo è onesto, e coraggioso, perché di queste vicende non si è quasi mai parlato in pubblico, fuori dalle mura dei centri sociali. Non si è parlato dei tanti problemi di soldi, dei concerti fatti per autosostenersi, dei dischi venduti nelle altre città e dei concerti da cui però non arrivava una lira, delle disillusioni nei rapporti, delle città dove magari capitava di non trovare nemmeno un compagno disposto ad ospitarli se avevi 39 di febbre ed eri in tournée, della fatica di lavorare per costruire lo studio di registrazione del Forte Prenestino, pagati con due pasti al giorno al pub del centro sociale, per poi ritrovarsi in pochi ad usarlo veramente, lo studio. «Vivere nel circuito autogestito per noi significava vivere male», scrive nelle ultime pagine Militant A, e si sente che non sono parole raccolte dal punk...

tenzano irrevocabilmente la fine di un percorso. Anche se per lui la fine non significa necessariamente la sconfitta, o la rinuncia a dare voce al «confitto».

E con un annuncio-shock, che non mancherà di avere i suoi effetti, Militant scrive che il prossimo disco lo farà con una major discografica. Il libro finisce qui, ma non la riflessione. E non è un caso che lui nelle ultime pagine parli molto dei rave illegali, sottolineando le differenze sostanziali tra il movimento dei centri sociali che individuava uno spazio, lo occupava, ne faceva un suo territorio «liberato», da difendere anche con le molotov se necessario. Mentre il movimento dei rave illegali individuato uno spazio lo occupa per una notte poi lo lascia là, per spostarsi successivamente da un'altra parte. Strategie diverse, ma in fondo, come suggerisce Militant stesso, è assai probabile che sia questa nuova generazione a raccogliere «il testimone che noi avevamo raccolto dal punk»...

Alba Solaro

Popolare Network

Arezzo Wave alla radio

Da mercoledì 2 luglio a domenica 6, Popolare Network trasmetterà in diretta le serate di Arezzo Wave, uno dei più importanti festival musicali italiani. Oltre ai concerti serali, trasmessi quasi integralmente, Popolare Network proporrà sintesi dei concerti pomeridiani e interviste con gli artisti e il pubblico. Il programma andrà in onda alle 20.30 da mercoledì a venerdì, alle 20.00 sabato e domenica, e si concluderà alla chiusura delle serate. Le radio di Popolare Network che trasmetteranno il programma sono: Radio Popolare di Milano, Radio Flash di Torino, Radio Gold di Valenza Po, Radio Brescia Popolare, Radio Popolare Verona, Radio Base di Mestre (Venezia), Radio Città del Capo di Bologna, Radio Mediterranea di Savignano sul Rubicone (Forlì), Controradio di Firenze, Radio Wave di Arezzo, Radio Città Futura di Roma, Radio Città di Pescara, Primavera-radio di Taranto.

Rolling Stones

A giudizio una band clone

La maggior parte delle bands di successo ha ormai dei veri e propri cloni musicali noti come «tribute bands». La cosa non dispiace affatto alle rock star, con l'unica eccezione delle Rolling Stones. Mick Jagger e soci, infatti, hanno dato mandato ai propri avvocati di agire contro i «Rolling Clones». La colpa dei «Clones» è quella di suonare covers degli Stones e d'aver adottato come proprio il logo dello storico gruppo, e cioè la famosa «lingua». Così si è difeso il 30enne Paul Mancini, bassista dei Rolling Clones: «È come usare un'incudine per rompere un uovo. Suoniamo per dei pubs mezzi vuoti di Bristol e i proprietari ci pagano assai di rado. Che male facciamo?».

Page & Plant

Al lavoro per un album

Jimmy Page e Robert Plant stanno lavorando insieme al produttore Steve Albini a un progetto che la Atlantic Records pubblicherà nella prima parte del 1998. L'album non sarà etichettato come «Led Zeppelin», tanto che al basso sarà impegnato Charlie Jones al posto del loro ex-compagno John Paul Jones; alla batteria dovrebbe essere utilizzato, invece, Michael Lee. Prima di allora, comunque, Page e Plant saranno tra i protagonisti della «New York Fest» (un importante appuntamento musicale della Grande Mela, 16-19 luglio), insieme a Cracker, Michael Penn e tanti altri.

Emi, contratto da tre miliardi ad un poeta

L'Emi ha firmato un contratto da 1,1 miliardi di sterline (tre miliardi di lire) con Murray Lachlan Young, 26 anni, per due dischi di poesia, musica e recitazione. Ed ancora: Lachlan Young, che si definisce un «performance poet», ha già concluso un altro contratto da 250 mila sterline (675 milioni) con la MTV per il quale dovrà realizzare cento «clip» da 90 secondi, nelle quali raccontare come «vede la vita». Il contratto con la EMI, scrive il «Guardian», è il più alto mai pagato nel mondo della poesia. Il primo disco per la EMI uscirà il mese prossimo con il titolo «Vicc&Versa», e sarà realizzato da Chris Thomas che ha lavorato con gruppi musicali come i «Sex Pistols», «Pink Floyd» e «Blur». Il poeta, che nel fine settimana sarà al festival di Glastonbury è stato definito da un critico «la reincarnazione di Oscar Wilde». Va detto, comunque, che Lachlan Young raccoglie minore successo negli ambienti poetici tradizionali. A detta di Michael Horowitz, organizzatore delle «Olimpiadi Poetiche», «è roba bacca».

Brevi note

Dischetta di arte e scienza, Gilberto Gil, mescolando teoria quantistica ed istinti emotivi. Per dedurre, alla fine, un rapporto stretto. Il tutto in un disco ricco di spunti in musica. Dove si possono stigmatizzare fanatismi religiosi e frodi sul paranormale, o scoprire gioie e dolori di Internet. Gil riversa le sue idee in 20 canzoni, giocando con le radici del suono brasiliano, senza rinunciare alla contaminazione. Lavoro raffinato e cosmopolita, poetico e moderno. Impegnato, ma non pedante. Gradevolissimo. [Diego Perugini]

Quanta
Gilberto Gil
Wea

Va sul minimale duro, l'ex Jam. E sforna un disco strano, profondo, ambizioso già dal titolo. Produzione scarna, quasi da «live» in studio, con suoni secchi e chitarre in evidenza, e momenti in sospeso di «jam». Tra cruda psichedelia, ruvido soul bianco e rock anni Settanta, spicca la solita genialità melodica, che fa di Weller un piccolo maestro contemporaneo. Non tutto è memorabile in questo album, ma non mancano super sprazzi di vitalità. E d'inquietudine d'artista. [D.P.]

Heavy Soul
Paul Weller
Island

La band di Jason Pierce, ex Spaceman 3, ritorna a far danni. Nel senso di mescolare le carte di pop e dintorni, alternando loop elettronici e i violini del Balanescu Quartet, duri «erribi» spaziali e nenie ultrasoporifere, cori gospel e fiati stile Memphis anni Settanta. Mentre nel pezzo che chiude l'album, una specie di

Sembrava che con la partenza di Natalie Merchant, da tre anni alle prese con la sua carriera solista, per i 10.000 Maniacs non ci fosse più molto da dire, e invece eccoli qui, in gran forma e con una nuova voce femminile, quella di Mary Ramsey, che riesce abbastanza a non far rimpiangere la dolce Natalie. Le atmosfere non sono cambiate, e sempre musica acustica con profonde radici folk, melodica, trascinate, cristallina, con i suoi impasti di chitarre, tastiere, violini. E all'occorrenza capace anche di graffiare. [Al.S.]

Love Among the Ruins
10.000 Maniacs
Geffen/Universal

CdRom

Paperino amatissimo, ben tornato. Negli ultimi tempi la Disney ha messo sul mercato una serie di giochi ispirati ai propri personaggi. Di recente uscita è «Paperino in Cold Shadow» (Pc o Mac, Disney Videogame Action, 75.000). Si tratta di un classico gioco a piattaforma: giochi di abilità, dove bisogna avere colpo d'occhio e velocità per permettere al personaggio di progredire attraverso i diversi livelli del gioco. Facile da installare, il Cd ci cala nei panni del paperino detective alla ricerca di un idolo d'oro perduto su di un'isola tropicale, becca a becco con Paperi Pigmee, vecchi pirati, Zombie con le piume, guerrieri amazzoni ed un mucchio di vili scagnozzi. La storia non è altro che un pretesto attorno al quale quelli della Disney hanno imbastito un gioco divertente e a suo modo impegnativo, anche se non eccelso. Dal punto di vista tecnico, il programma è come sempre ben realizzato: Paperino salta, si arrampica e volteggia nell'aria con ottima fluidità. Le ambientazioni sono tutte coloratissime e con una certa atmosfera. Forse la struttura dei livelli è un po' troppo caotica e capita di perdersi tra un trampolino, una fune e un cattivo contro cui sparacchiare. Dimenticavamo: non manca il colpo di scena. Se si raccolgono gli oggetti giusti per strada, Paperino si trasformerà in un guerriero Ninja con tante mosse speciali a disposizione. [Fulvio Orlando]

Parliamo di «edutainment» (e non solo per i ragazzi) con «Math Blaster 2: Il segreto della città perduta» (dischetto che gira su Pc, è distribuito dalla Leader, 39.000). Si tratta di un Cd-Rom completamente in italiano, ed è un programma pensato per insegnare la matematica ai ragazzi dai 6 ai 12 anni combinando alla risoluzione delle operazioni matematiche piacevoli sessioni di vero e proprio gioco. Il compito del giocatore, che impersona Blasternaut, è quello di cercare il segreto di una misteriosa metropoli perduta su un altrettanto misterioso pianeta. Insieme a Spot, un simpatico extraterrestre, e al Comandante Galattico bisognerà fermare i tremendi piani del malefico Dottor Meno. Per farcela, bisognerà affrontare e superare una serie di «giochi-sfida matematica». I problemi matematici proposti sono oltre cinquantamila. Niente paura però: ci sono tre livelli diversi di difficoltà. Con i giochi si possono cimentare ragazzi alle prime armi o studenti più in là negli studi, magari quelli a cui non farebbe male una «ripassatina» delle vecchie lezioni. Per capire: nel dischetto le «esercitazioni» vanno dalle semplici addizioni e sottrazioni ai decimali e le frazioni, fino ad arrivare all'applicazione di concetti matematici a forme e oggetti. [Roberto Canzio]

Math Blaster 2
Il segreto della città perduta
Leader
Pc 39.000